

## Introduzione

*Stefano Zaggia*

I testi raccolti nel presente volume presentano alcuni esiti di una breve stagione di ricerche che si svolsero alcuni anni or sono sulla base di una Convenzione stipulata nel 2017 che vide l'accordo tra Comune di Padova, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e del Paesaggio e i dipartimenti ICEA e DBC dell'Università degli Studi di Padova, per condividere approfondimenti conoscitivi sul complesso Cornaro di via Cesarotti. Alla convenzione si era inoltre affiancata come partner esterno anche l'università di Aquisgrana (RWTH Aachen University), con i docenti Jan Pieper e Daniel Buggert, che dal canto loro avevano inserito il caso del complesso Cornaro all'interno di un'ampia ricerca incentrata sul tema degli spazi teatrali nel Rinascimento. Le difficoltà che abbiamo attraversato negli ultimi tre anni hanno reso difficile il percorso di pubblicazione di alcuni risultati che solo ora ha modo di essere completato.

Una prima discussione in merito all'avvio delle ricerche, sulle analisi conoscitive e sulle strategie interpretative del complesso Cornaro, si tenne nell'ambito delle attività organizzate dal Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni culturali, del Dipartimento dei Beni Culturali (DBC) dell'Università degli Studi di Padova<sup>1</sup>. La tavola rotonda conclusiva fu caratterizzata da un aperto dibattito sulle possibili prospettive di ricerca e sui temi propriamente legati alle esigenze di conservazione che le condizioni materiali dell'architettura, delle opere di pittura e stucco presenti impon-

---

<sup>1</sup> *La corte Cornaro. Loggia e Odeo: nuovi studi e prospettive di ricerca*, a cura di Elena Svalduz e Stefano Zaggia, DBC Università degli Studi di Padova, Sala delle Edicole, 27 aprile 2018; tra i relatori: Jan Pieper, Daniel Buggert, Rita Deiana, Giulio Pietrobelli, Simone Fattuzzo e Cristina Doni; alla tavola rotonda finale parteciparono: Andrea Alberti, Davide Banzato, Domenico Lo Bosco, Guido Beltramini e Adriano Ghisetti.

gono. Alcune riflessioni infine riguardarono i modi e le proposte per una possibile gestione e valorizzazione del complesso, così fragile e delicato<sup>2</sup>.

I saggi qui riuniti, pertanto, propongono tre punti di vista sulla storia del complesso. Il primo, di Jan Pieper e Daniel Buggert, è l'esito di un *work-field* di ricerca e studio concreto sulle architetture che, partendo da una completa conoscenza e analisi della bibliografia sin qui edita sull'impresa di Alvise Cornaro, ha quindi messo in campo un approccio "materiale" sul corpo vivo delle architetture costruite, partendo dall'assunto che l'edificio stesso è la principale delle fonti primarie e oggetto, quindi, di una lettura analitica per trovare risposte alle possibili ricostruzioni storiche del luogo che non è possibile recuperare nelle fonti archivistiche. In particolare sono stati condotti rilievi dettagliati del complesso, prove acustiche e infine alcuni sondaggi realizzati con georadar, sia sui terreni esterni che nella sala ottagonale dell'Odeo per chiarire la presenza di possibili aspetti non visibili delle strutture materiali a conferma di particolari soluzioni costruttive ricordate dalle fonti<sup>3</sup>. La messe di dati raccolti ha consentito agli autori di elaborare una proposta interpretativa sia sugli usi teatrali degli edifici sia sulla conformazione specifica dell'Odeo e delle sue particolarità costruttive, orientate al raggiungimento di un *comfort* abitativo che Cornaro indicava come ispirato ai modelli antichi.

Il testo di Giulio Pietrobelli offre quindi una lettura dello sviluppo del tema delle decorazioni a pittura e stucco dell'Odeo inserite nel contesto del tempo, chiarendo il ruolo che l'*officina* cornariana ha rivestito nella ripresa in Veneto della tecnica antica, già sperimentata a Roma e nell'impiego di repertori figurativi aggiornati. Giovan Maria Falconetto, impegnato a casa Cornaro e nella vicina Arca del Santo, emerge così come figura di fondamentale nella diffusione ed elaborazione delle soluzioni propri di una tecnica decorativa dai modelli antichi.

Il contributo finale di Simone Fatuzzo, partendo da una lettura documentaria basata sulle fonti relative alla storia del complesso tra Sette e Ottocento, descrive le manomissioni e cambi d'uso, certo non coerenti con le finalità originarie, intervenute in vari momenti nelle strutture materiali. Racconta inoltre come, ad un certo punto, gli «avanzi» delle fabbriche del Cornaro progressivamente entrarono in una sorta di 'cono d'ombra' dell'interesse culturale che produrrà non poche perdite e svinimenti. A questa eclisse d'interesse, dopo la donazione al Comune di Padova nel 1968, seguì una grande

---

<sup>2</sup> La gestione delle visite e delle iniziative è svolta dall'Associazione Torlonga.

<sup>3</sup> Le indagini sono state condotte da Rita Deiana docente presso il Dipartimento per i Beni culturali dell'Università di Padova.

stagione di restauri conservativi e di analisi specifiche, che oggi proseguono anche nella cura costante dedicata ad un fragile monumento<sup>4</sup>.

Nell'occasione delle ricerche condotte e che sono alla base di questo volume, è stato possibile identificare alcuni rilievi settecenteschi sinora trascurati dalla storiografia e conservati presso il Victoria & Albert Museum<sup>5</sup>. Si tratta di alcune tavole di rilievo dei prospetti, delle piante e soprattutto delle sezioni che hanno permesso di integrare le forti iconografiche conosciute. Su questi materiali vorrei concludere evidenziando come il complesso monumentale sembra ricevere proprio nella tarda stagione Settecentesca una particolare attenzione da parte degli studiosi e architetti europei, per poi progressivamente decadere. Ma non solo: mi sembra significativa una lettera inedita datata al 1779 in cui l'allora proprietario del complesso, Girolamo di Sebastiano Giustinian, concedeva a Domenico Cerato e «a tutti i suoi scolari, vadano con tutta libertà in codesto Palazzo nostro per le misure formare e la delineazione della fabbrica interna del Falconetto»<sup>6</sup>. È molto probabile che questa iniziativa non fosse solo finalizzata alla didattica (esercitazione, rilievo e studio diretto del monumento) ma avesse come finalità forse la preparazione delle vedute prospettica da inserire nel grande monumento “di carta” dedicato alla città, in via di compilazione in quegli anni: la grande *Pianta di Padova* di Giovanni Valle<sup>7</sup>.

In definitiva, quanto qui presentato nei saggi offre ipotesi, proposte interpretative e tracce documentarie che penso saranno in grado di suscitare l'interesse degli studiosi e che, ad ogni buon conto, sollecitino la necessità di continuare ad approfondire la conoscenza di un monumento di grande valore.

---

<sup>4</sup> Basti qui un rimando a: G. Carbonara, M. Berti, *Il restauro della Corte Cornaro*, in *Angelo Beolco detto Ruzante*, atti del IV convegno di studi sul Ruzante, Padova, Edizioni Papergraf, 1997, pp. 145-185.

<sup>5</sup> Album di disegni di architettura realizzato da J. Bocher per John Stuart, III conte di Bute; Victoria & Albert Museum, inv. E. 9:48, 49, 50, 51, 52-2001.

<sup>6</sup> Archivio Generale dell'Università di Padova, Archivio Antico, b. 757, *Carte Cerato*, c.c.n., lettera datata 2 febbraio 1778 *m.v.*

<sup>7</sup> Sul programma didattico della Scuola di Cerato del 1779, che prevedeva il rilievo delle «fabbriche più insigni di Padova», e sulle illustrazioni a corredo della mappa del Valle rimando a G. Mazzi, *Il disegno preparatorio: appunti sulla formazione dell'immagina*, in *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al ftopiano*, a cura di E. Bevilacqua e L. Puppi, Padova, Editoriale Progeamma, 1987, pp. 30-37.